

Sordità e tecniche chirurgiche: un simposio



Quattro milioni di persone in Italia hanno problemi di udito che compromettono la comunicazione e la vita sociale; di questi, 120 mila sono ragazzi al di sotto dei 15 anni, un milione e mezzo adulti dai 15 ai 44 anni e oltre 2,7 milioni anziani con oltre 55 anni. Sono alcuni dati emersi ieri ad un simposio internazionale di Otorinolaringoiatria tenuto nei recenti progressi in Otorinolaringoiatria svoltosi a Roma all'Università Cattolica. La sordità in Italia, ha affermato il prof. Maurizio Maurizi, direttore della Clinica Otorinolaringoiatrica della Cattolica, è un fenomeno in rapida espansione soprattutto a causa dell'invecchiamento progressivo della popolazione. Questo fa prevedere che dagli oltre 4 milioni di sordi si passerà in un decennio ad oltre cinque. Al convegno si è anche parlato di nuove tecniche chirurgiche di impianto cocleare per la cura di alcuni tipi di sordità. Un intervento ha proseguito Maurizi, riservato a quei pazienti affetti da sordità totale bilaterale, nei quali non sia possibile una riabilitazione neppure mediante un apparecchio acustico.

Un dispositivo contro le malattie causate dalla luce artificiale

Un dispositivo applicabile alle finestre degli uffici, in grado di utilizzare la luce del sole e prevenire le malattie da carenza di esposizione alla luce naturale, è stato messo a punto dai laboratori di ricerca prof. di Roma. Si tratta di uno schermo orientabile e regolabile che diffonde la luce naturale e che compensa automaticamente e progressivamente l'attenuarsi della luce del giorno con una sorgente di luce artificiale. Partendo dal presupposto - ha spiegato Luigi Manzoni, direttore scientifico della ricerca - che la scarsa esposizione alla luce naturale predispone ad un notevole numero di disturbi di adattamento all'ambiente come la depressione, il mal di testa, la nausea, le difficoltà digestive, l'alterazione dei ritmi biologici, abbiamo ricercato tecniche di illuminazione in grado di agire preventivamente su questi disturbi.

Morto Piveteau gran vecchio della paleontologia

Il famoso paleontologo francese Jean Piveteau, membro di numerose accademie straniere, tra cui l'accademia dei Lincei, è morto ieri a Parigi all'età di 92 anni. Lo ha reso noto l'accademia delle scienze di Parigi. Durante una lunga attività scientifica dedicata ai problemi dell'evoluzione e dell'origine dell'uomo, Piveteau si era interessato in particolare ai fossili di mammiferi, di anfibi marini, di dinosauri, di mammiferi quaternari e di uccelli, di carnivori e di uomini di Neandertal. A lui si deve, fra l'altro, la scoperta del più antico antipio finora conosciuto: il protobatraco, o triadobatraco, vissuto 230 milioni di anni fa. Fino a poche settimane fa Piveteau aveva continuato le sue ricerche presso il museo di storia naturale di Parigi. La sua ultima opera, «La main et l'hominiation», è stata pubblicata nel gennaio scorso, dalla casa editrice Masson. Dal 1956 era membro dell'accademia delle scienze, che aveva presieduto nel 1973. Inoltre era presidente, sin dalla sua creazione, nel 1965, della fondazione Teilhard de Chardin, alla quale è stato sempre molto vicino.

Un radar italo-tedesco per l'osservazione della terra

Un nuovo radar per la osservazione della terra dallo spazio, sviluppato da tedeschi e italiani e destinato a volare sullo Shuttle Usa, ha completato la fase di progettazione e passa ora alla realizzazione. Lo ha reso noto a un portavoce della agenzia tedesca per il volo spaziale (Dara). La realizzazione industriale del progetto «Sar» è affidata alla Dornier e alla Alenia spazio. Il radar è in grado di fornire immagini del suolo anche di notte e con le nuvole. I particolari più piccoli sono di 10-20 metri. L'apparecchiatura sarà sperimentata con altri due radar americani in un complesso di apparati che andranno nello spazio in tre voli nel 1993, 1994 e 1996, nell'ambito della cooperazione con la Nasa. Il radar «Sar» cosiddetto ad apertura sintetica, senza parti in movimento, lavora sulla frequenza «s» delle microonde.

Le cause del mal di testa nell'età evolutiva

Stress, sforzo fisico, eventi traumatici, clima, allergie, farmaci, alcuni cibi e persino il digiuno sono i principali fattori che possono far scatenare nei giovani e negli adolescenti attacchi di mal di testa. In particolare alcuni cibi come la cioccolata, i formaggi, gli agrumi, le salsicce, gli hamburger, gli hot-dog, il salame (contengono conservanti come i nitrati), la frutta secca sono tra quelli più incriminati come responsabili, in alcune persone predisposte, di crisi di mal di testa. Lo ha affermato Giovanni Nattero, clinico medico e responsabile del centro studi di Torino, al convegno internazionale sulle cefalee in età giovanile in corso a Roma. L'incontro è stato organizzato da Vincenzo Guidetti, dell'Istituto di neuropsichiatria infantile dell'Università La Sapienza. «In età evolutiva - ha spiegato Guidetti - l'incidenza della cefalea varia dal 13 al 40 per cento; sulla base di indagini statistiche recenti risulta che non meno del 20 per cento degli adolescenti, dall'età prepuberale alla pubertà, va soggetto a mal di testa».

LIDIA CARLI

L'autopalpazione per evitare tumori ai testicoli

SANREMO Le vittime sono poche ma la mortalità è causata generalmente da una ritardata diagnosi, quando le metastasi hanno già raggiunto altri organi come i reni ed i polmoni. Ma il tumore ai testicoli fa comunemente paura ed è drammatica la circostanza con la rende prevenibile ma di fatto ignorato per carenza di informazione. Di diagnosi e trattamento dei tumori testicolari si è discusso nei giorni scorsi a Sanremo, in un simposio presieduto da J. P. Donnhue docente di urologia all'Università dell'Indiana (Usa), da Luciano Giuliani direttore della clinica urologica dell'Università di Genova, da Francesco Boccardo primario del centro tumori di Genova, e da Domenico Pescatore primario di urologia dell'Ospedale civile di Sanremo. L'intervento chirurgico con asportazione di un testicolo non porta all'impotenza e i relatori garantiscono sia l'erezione e quindi la virilità, che la procreazione. L'Italia registra tre casi di questa malattia ogni 100mila abitanti mentre la più alta percentuale la si registra in Danimarca con il 7,8 su centomila. Viene quindi da pensare che possa trattarsi di un male legato al benessere. Ma la tesi è smentita da altri dati che giungono da Paesi industrializzati, perché in Giappone la percentuale è molto ridotta. Ed allora ecco che la tesi sostenuta a Sanremo indica la causa collegata alla natiività, cioè al dilieto alla nascita della completa discesa dei testicoli ed a fatti genetici. «Possono anche influire il fumo, l'alcol, ed anche la tossicodipendenza della madre durante la gravidanza. Ma non abbiamo dati certi su tutto ciò. Sono oggetto di ricerca cui siamo impegnati» afferma il professore Francesco Boccardo del centro tumori di Genova. Gli Usa sono all'avanguardia nella lotta contro il tumore ai testicoli e da quel Paese il professore Domenico Pescatore ha importato la terapia dell'autopalpazione a livello di massa. Ne sono state investite le scuole, l'ultimo anno delle medie dell'obbligo e le superiori. A gruppi di 20-30 giovani medici specializzati hanno insegnato agli studenti della provincia di Imperia come autopalparsi i testicoli. L'esercizio si svolge una volta al mese, per un più di un minuto, e davanti ad uno specchio per verificare eventuali ingrossamenti. C.G.L.

La «fecondazione assistita» si diffonde È la conseguenza diretta della crescente sterilità di coppia Ora, attorno a questa pratica, si sviluppa la discussione

Sempre più artificiale

Da qualche anno il pubblico è investito da notizie sempre più stupefacenti ed impressionanti sulle tecnologie della fecondazione artificiale (ora va di moda chiamarla «assistita», forse per non suscitare la reazione dei verdi). E il cittadino medio qualche volta spaventato da tante notizie ha il diritto di domandarsi se i figli proprio non si possono fare alla vecchia, pur sempre piacevole e simpatica maniera. Significativo, spesso anche per gli stessi medici (Gift, Zift, Fivet, Tipi, Prosi), stanno a significare acrobazie tecnologiche e terapeutiche per ottenere un figlio.

A questo atteggiamento meravigliato e stupito del pubblico si aggiunge poi una disinformazione, spesso in perfetta malafede, sostenuta da posizioni confessionali arcaiche ed intrasigenti. Si agitano fantasmi e salti nel buio di una ingegneria genetica prossima ventura.

Vorremmo tranquillizzare il lettore: la Fecondazione Artificiale è una necessità ed è una tecnica ben controllata e, soprattutto, controllabile in un paese civile: è una necessità perché, specie nelle società industrializzate dove l'alterazione dell'ambiente è drammatica, ed in eguale misura drammatica è l'alterazione all'interno della specie umana per l'azzeramento della selezione naturale, la sterilità individuale e di coppia è in continuo aumento. Soprattutto il bambino maschio (addirittura il feto nell'utero della madre) è colpito, spesso irreversibilmente, dalla diffusione di sostanze medicamentose di cui tutti abusiamo, emissioni radiazioni, abuso di pesticidi. Ma chi dirà ai cittadini che far stare i bambini troppo vicino allo schermo della tv a colori può far loro male?

Ecco perché i nostri molto obiettivi medici militari della Marina, esaminando alla leva mare giovani di provenienza dalle varie regioni di Italia, hanno con dolorosa sorpresa constatato alterazioni percentualmente non più accettabili nei maschi italiani, soprattutto ai fini della possibilità procreativa. Ci diceva uno scherzoso e preoccupato ammiraglio: «Ma come mal proprio noi, che eravamo abituati ad avere un figlio in ogni porto».

Questa è la situazione attuale: una sterilità individuale ed in conseguenza una sterilità di coppia in progressivo, costante, drammatico aumento. Perciò se è vero, come è vero, che il 20% di coppie dei paesi industrializzati, e nel caso nostro delle coppie italiane, ha problemi di sterilità, questo 20%

ha un peso enorme, percentualmente molto superiore a quanto in se stesso dovrebbe avere sulla crescita numerica della popolazione, se si pensa che le restanti coppie fertili non fanno più figli senza un programma ben preciso, ma esercitano il controllo delle nascite. In una popolazione in cui le coppie fertili hanno in media due figli (2,3 per l'esattezza), e di tutta evidenza che l'incidenza di un 20% di coppie sterili è pesantemente negativo: la popolazione invecchia e, soprattutto, tende a diminuire. Ecco perché le nuove tecniche di Fecondazione Artificiale vengono studiate e perfezionate e si stanno diffondendo nella specie umana specie nei paesi industrializzati e sopravvitalizzati; è un desiderio di sopravvivenza.

Non ci sono oramai università, cattedre di ginecologia, le stesse università cattoliche (soltanto in alcune forme di Fecondazione Artificiale consentite dalla gerarchia, con un escamotage tecnico morale che non ci può trovare certo consententi), non c'è congresso di specialisti andrologici o ginecologici che non si occupino di Fecondazione Artificiale.

Ora se non ce ne fosse una vera necessità, per quanto i medici possano essere interessati alla diffusione di una pratica per loro economicamente vantaggiosa o comunque premiata di fama ed onori scientifici, sarebbe una moda tramontata se, ripetiamo, non è forse una necessità biologica. Questo naturalmente sconvolge il nostro pensiero tradizionale di pensare, sconvolge schemi soprattutto comportamentali, giuridici. Indubbiamente mette in crisi il valore di certi termini, che sembravano immutabili ed intoccabili. La parola «paternità» o «maternità» oggi possono avere, ed hanno in realtà, un significato diverso da quello di cinquant'anni fa. La parola «famiglia», ad esempio, ha oggi un altro significato: dalla famiglia «di gruppo» del preistorico, dalla famiglia «patriarcale» dei nostri avi, siamo passati alla famiglia «nucleare» moderna, ma tutti accettano oggi oramai la famiglia «monogenitoriale», con un solo genitore. Dinanzi a questo scuotimento drammatico, almeno rapidissimo, nel giro di pochi decenni, la maggior parte delle società civili occidentali hanno preso netta posizione. Importantissimi e decisivi gli studi nord-americani che seguono quasi parallelamente il progresso tecnico della biotecnologia applicata al nascere della vita dell'uomo, così come è giusto.

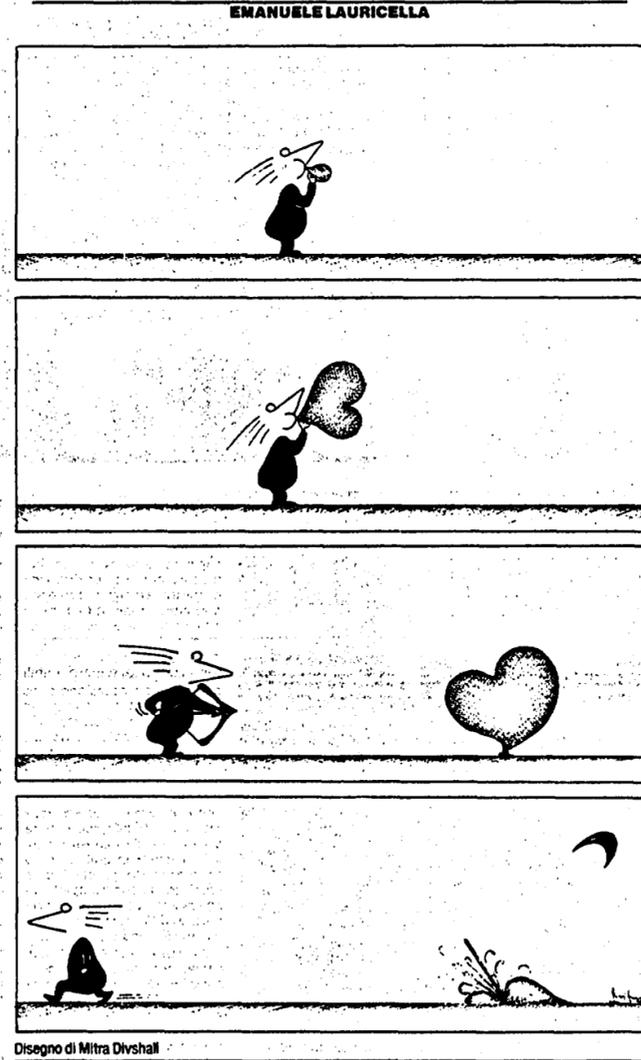
La fecondazione artificiale sta diffondendosi sempre di più, di pari passo con il crescere della sterilità all'interno delle coppie. Una sterilità dovuta all'assenza di selezione naturale all'interno della popolazione umana e all'inquinamento ambientale. Attorno alla fecondazione artificiale si sta svi-

luppando un dibattito che cresce dunque di importanza, proprio per l'impatto sociale di questa pratica. Tutto ciò sconvolge il nostro modo di pensare tradizionale e i nostri stessi ordinamenti giuridici. Si sta preparando una sorta di nuova frontiera scientifico-giuridico-morale.

Approfonditi gli studi del Consiglio di Stato francese; profondi anche i risultati legislativi delle Cortes spagnole. Saggissime le conclusioni di Jean Bernard, presidente del Comitato etico francese. Solo da noi stiamo dibattendo e disinformando il pubblico con commissioni dalle conclusioni inaccettabili, o Comitati etici nazionalisti a maggioranza preconstituita cattolica, con minorileta, nella carenza totale dello Stato italiano, con una furbastrata astensione da parte di politici che non vogliono inimicarsi la Chiesa cattolica. Precisiamo che l'attuale gerarchia cattolica ha preso una certa posizione ufficiale non condivisa certo da noi e dalle maggioranze degli italiani. Ma la attuale gerarchia cattolica non può imporre discutibili e regole tecnologiche. Questa momentanea presa di posizione della gerarchia cattolica ci permette solo una tecnica abbastanza discutibile (o risibile) di Fecondazione Artificiale, non deve impedire a chi ha il dovere di difendere la salute degli italiani di emanare norme e addirittura di progettare e favorire gli studi in questo campo. Studi che saranno di una utilità enorme. Poco tempo fa si è avuto un dibattito interessante a Brescia, ove grandi uomini di scienza come Dulbecco o Siniscalco, anche «moderati» (si fa per dire, erano strettamente guidati dall'inesistente dibattito) dabenevano Bompiani, non hanno rinunciato a richiedere interventi ed incoraggiamenti per la conoscenza del genoma umano e per le possibili applicazioni di una ingegneria genetica a scopi terapeutici, e presuppongono evidentemente una Fecondazione Artificiale, sfilata, regolamentata, controllata.

Vorremmo concludere dicendo al lettore di non diffidare per principio di queste tecniche: esse si affermeranno, e studi profondi come quelli del Comitato etico francese sionno detti favorevoli a queste tecniche a patto del rispetto di alcuni punti. E l'ultima risoluzione del Comitato etico americano (che i nostri scienziati del Comitato etico nazionale o ignorano o fingono di ignorare) conclude la sua relazione con una smentita precisa, attuale, netta della presa di posizione della gerarchia cattolica. Il ministero della Sanità avrà pur uscire dal suo imbiliosmo! Aggiunta un cattico intransigente, Donat Cattin, ha dettato regole sanitarie (una circolare senza valore di legge, con norme igieniche, e comunque i centri di Fecondazione Artificiale si dovrebbero attenere.

Solo da noi regna l'incertezza e si permette una pratica senza regole che vede ricercatori italiani all'altezza delle più belle scuole straniere (valga per tutte la scuola del prof. Citadini a Palermo) e si permette ad individui (che non riteniamo nominare) di abusare della fiducia e della situazione di sgraziata delle coppie sterili. Non si deve impressionare il lettore, non ci sono veri pericoli, ma ci possono essere abusi da parte anche degli stessi pazienti, possibili danni alla salute, per cui regole semplici, come sono state richieste giorni fa con una interrogazione par-



Disegno di Mitra Divshail

I narcotrafficienti inquinano i fiumi amazzonici

SAN PAOLO Ci vuole mezza tonnellata di foglie di coca per ottenere un chilo di idroclorato di cocaina, lo stato più puro, quello che gli spacciatori al dettaglio taglieranno poi con qualche sostanza inerte, o anche detergente per piatti, prima di rivendere la «polvere» nelle strade e negli uffici di Miami o di Roma. E' questo processo, la raffinazione e poi l'esportazione clandestina negli Usa ed in Europa, che garantisce gli enormi profitti dei grandi «cartelli» della cocaina, trasformando un prodotto relativamente a buon mercato - le foglie di coca coltivate negli altipiani andini - in una droga che vale, letteralmente, il suo peso in oro.

Fino a circa due anni fa, i laboratori di raffinazione erano concentrati quasi tutti in Colombia - il paese dei poderosi «cartelli» di Medellín e di Cali - mentre Perù e Bolivia si limitavano quasi esclusivamente alla coltivazione delle foglie di coca. Poi, coi «cartelli» messi progressivamente sotto pressione dal governo colombiano, in omaggio alla «crociata anti droga» del presidente Bush, i laboratori hanno iniziato a trasferirsi oltre frontiera. Tra le conseguenze, la progressiva espansione dell'inquinamento chimico prodotto dai laboratori di raffinazione. Se, infatti, sono noti i guasti prodotti dal narco traffico nel tessuto sociale e politico di alcuni paesi latino americani -

violenza endemica, nascita di eserciti privati, fine della sovranità degli stati nazionali su enormi aree del proprio territorio - solo recentemente è stato lanciato un grido d'allarme sulle pesantissime conseguenze ambientali del processo di raffinazione delle foglie di coca, in rapida diffusione soprattutto in Bolivia e Perù.

Un recente rapporto della Lega boliviana per la difesa dell'ambiente analizza, ad esempio, la progressiva distruzione della regione di Chaparé, nella regione nord orientale del paese. E' un'area tradizionalmente dedicata alla coltivazione delle foglie di coca - le colture si estendono per quasi 54mila ettari - ma in cui negli ultimi due anni è anche andato installandosi un numero crescente di laboratori di raffinazione, che sono oggi più di un migliaio. Una presenza che ha «virtualmente» distrutto buona parte della regione, secondo i tecnici del ministero dell'agricoltura boliviano. Nel processo di raffinazione sono utilizzate circa 40 diverse sostanze chimiche - soprattutto acetone, acido solforico ed etere - oltre ad una grande quantità di kerosene, necessario per la prima «pigilatura» delle foglie di coca. I laboratori hanno inoltre bisogno di una grande quantità d'acqua, e vengono per questo installati lungo le rive dei fiumi - praticamente tutti alluanti secondari del Rio delle Amazzoni - in cui

tonnellate di componenti chimici altamente tossici. Intere aree sono già state dichiarate «virtualmente distrutte» a causa dell'azione devastante delle sostanze liberate in gran quantità nelle acque dei fiumi e, attraverso le ricorrenti alluvioni, sui terreni ricoperti di vegetazione.

GIANCARLO SUMMA



Uno scorcio dell'Amazzonia

sono poi scaricati i residui delle lavorazioni. Secondo il rapporto della Lega, almeno 38.000 tonnellate di componenti chimici altamente tossici entrano così ogni anno nell'ecosistema della regione di Chaparé. L'effetto immediato è l'avvelenamento dei pozzi di acqua dolce e degli impianti di irrigazione, con la conseguenza che «in alcune aree sarà impossibile cominciare nuove coltivazioni per almeno una decada», come dicono ancora al ministero dell'agricoltura.

In prospettiva, gli effetti di questo massiccio inquinamento chimico potrebbero estendersi all'intera regione amazzonica, sommandosi ad un altro pericolo, quello di un dissesto accelerato di ampie aree della foresta per far spazio a nuove piantagioni di coca. E' una possibilità tutt'altro che remota. Secondo esperti nord americani, se la crisi dei laboratori colombiani continuerà, è probabile che ne vengano installati anche in Brasile, Venezuela ed Ecuador, sempre nella foresta amazzonica. Inoltre, le aree destinate alla coltivazione delle foglie di coca in Bolivia e Perù continuano ad aumentare. «Nel 1970 c'erano solo 20mila ettari coltivati a coca in Perù. Alla fine del 1989 erano 200mila. L'anno prossimo potrebbero essere 500mila. Ma questa crescita - spiega lo specialista peruviano Roger Rum-

ri - non è provocata solo alla domanda esterna. Semplicemente, nella maggioranza dei casi i contadini non hanno altre possibilità di sopravvivenza».

La coca è praticamente l'unico prodotto dei due poverissimi paesi andini che abbia oggi un vero mercato internazionale. Motivo, questo, del costante fallimento dei programmi di sostituzione delle piantagioni di coca con altre colture, promossi ripetutamente dai governi locali su pressione degli Stati Uniti. L'amministrazione nord americana non perde occasione per dimostrare irritazione contro la «debole» condotta dei due paesi andini nella lotta contro il narco traffico, al punto di aver interrotto agli inizi di marzo l'invio di 100 milioni di dollari in aiuti economici e militari alla Bolivia come protesta per la nomina a capo delle locali forze anti droga di un colonnello considerato «corrotto ed amico dei trafficanti» (il governo di La Paz ha in seguito ritirato la nomina, ma gli aiuti rimangono per ora sospesi). Non è mai stato fatto nulla, in vece, per cercare di limitare il commercio internazionale di componenti chimici utilizzati nella raffinazione della coca, che non sono prodotti di nessuno dei tre paesi dove si concentrano i laboratori ma importati dall'Europa e dagli Stati Uniti.